

Commission
Internationale
pour la
Protection
des Alpes

Internationale
Alpenschutz-
kommission

Commissione
Internazionale
per la Protezione
delle Alpi

Mednarodna
komisija za
varstvo Alp

Austria
Francia
Germania
Italia
Liechtenstein
Slovenia
Svizzera



Popolazione e cultura

Care lettrici, cari lettori,

talvolta è stato rimproverato alle associazioni ambientaliste di pensare solo all'ambiente, di richiedere soltanto divieti o regole per salvaguardare l'ecosistema dimenticando al contempo che ci sono persone che vorrebbero poter vivere bene nelle Alpi.

È un'accusa preconcetta e generica. Non è certamente colpa delle posizioni ambientaliste se oggi - con

di delineare almeno a grandi linee uno sviluppo desiderabile da questa regione. Il risultato è sotto i nostri occhi; crea prospettive promettenti solo per il fatto che la situazione è riconosciuta. In molti ambiti oggi sappiamo dove siamo, cosa succede e dove vogliamo andare.

Aspetti importanti di questo processo sono però rimasti finora trascurati: la partecipazione della popolazione, l'attenzione agli aspetti sociali del cambiamento strutturale, il valore delle culture. In questo senso l'arco alpino è un esempio eccezionale di diversità culturale. Si incontrano infatti Europa occidentale e meridionale, qui c'è una moltitudine di antiche e nuove comunità linguistiche e culturali. Solo per questi motivi le Alpi dovrebbero essere un luogo di apertura, di tolleranza, di movimento di creazione culturale. Questa certamente non è la realtà predominante. Proprio per questo dovremmo riflettere intensamente a riguardo, su come sfruttare al meglio questo potenziale nei nostri interessi, per il nostro benessere e per il nostro valore in Europa.

Un protocollo ad hoc sul tema popolazione e cultura potrebbe fornire un'importante chance. La CIPRA ha formulato a proposito proposte fin agli albori del processo della Convenzione delle Alpi. Non si tratta tanto di avere presto tra le mani un prodotto finito ma piuttosto è il processo ad essere importante. Un processo a cui molti devono partecipare. Ma questo processo ora deve essere seriamente promosso anche da parte della Convenzione delle Alpi.

Helmuth Moroder
Vicepresidente della CIPRA-International



© CIPRA

Editoriale

poche eccezioni - lo spopolamento degli abitati a quote più elevate aumenta a ritmo sostenuto e allo stesso tempo circe due terzi della popolazione alpina vive in agglomerati urbani.

Il motivo di tutto questo va piuttosto ricercato nel fatto che lo sviluppo nelle Alpi è stato a lungo comandato a distanza, con il nostro consenso. Oggi siamo un po' più emancipati, la richiesta di una Convenzione per la protezione delle Alpi ad esempio è frutto interno all'arco alpino. Obiettivo primario era quello

INDICE



● **Popolazione e cultura**

- 4/5 Popolazione e identità culturale nelle Alpi
- 6 La molteplice unicità delle Alpi
- 7 L'economia delle Alpi: valore aggiunto in crescita



- 8 Sviluppo degli insediamenti, forma di espressione culturale

- 9 Emigrazione: unica alternativa?

Trento: appartamenti per immigrati

- 10 Le Alpi - un laboratorio linguistico

- 11 Leggere e camminare in Queyras

Gli Sloveni della Carinzia in attesa dei loro diritti



● **Libro bianco/ Libro nero**

● **CIPRA**

- 12 "Settimana alpina" Convegno annuale 2004 della CIPRA

Cambi nelle rappresentanze della CIPRA



Popolazione e identità culturale nelle Alpi

La percezione culturale e tradizionale che la popolazione alpina ha di sé è fortemente influenzata dalle proiezioni che provengono dall'esterno, dove le Alpi vengono viste come un mondo intatto, sano e integro dal punto di vista sociale. A tutt'oggi questi miti alpini vengono commercializzati con successo anche del settore turistico e da quello della musica folcloristica. Ma le vere sfide della sfera "Popolazione e cultura" si trovano da un'altra parte.



© CIPRA

Le Alpi dovranno offrire delle prospettive per i giovani.

Red. Il trend verso un'economia globalizzata rafforza le tendenze alla banalizzazione e al livellamento in tutti i settori. In questo modo anche l'eredità culturale e naturale dell'arco alpino è minacciata e questo si rispecchia in maniera visibile sia nell'architettura che nel paesaggio culturale. Il velocissimo cambiamento strutturale in campo economico porta sia all'urbanizzazione che allo spopolamento delle aree marginali. Con l'abbandono della pratica agricola, e soprattutto del lavoro fatto dai contadini di montagna, si arriva alla perdita del paesaggio culturale nelle sue varietà, sia strutturali che tipologiche. La cultura urbana del consumo penetra gradualmente anche nelle aree rurali impregnando ogni aspetto della vita quotidiana.

Nonostante la varietà culturale dell'arco alpino, che presenta diverse identità regionali, le persone che vivono nelle Alpi hanno una responsabilità comune nei confronti della natura e della cultura di questa zona. L'identità regionale si forma a partire da un'approfondita analisi dell'eredità naturale e culturale e dello sviluppo delle prospettive future di una regione.

Costruire ponti tra culture

Nel corso dei secoli sono sorti nelle Alpi diversi tipi di comunità con una propria cultura che, lungi dall'essere statiche, hanno curato al di qua e al di là dei passi alpini uno scambio dinamico con i vicini. Sono stati così accolti elementi di altre culture e adattati ai propri bisogni.

Il termine "cultura" però non può limitarsi a tradizione e costumi, ma al contrario deve essere considerato come un processo dinamico e orientato al futuro. È necessario favorire il dialogo generazionale e culturale tra popolazione alpina ed extra-alpina con le nuove culture "straniere" che hanno fatto ingresso nelle Alpi. Lo scopo principale deve essere quello di sostenere, attraverso questo dialogo costruttivo, la diversità in uno spazio comune.

Economia e cultura, condizioni di sostenibilità

Il diritto ad uno sviluppo sostenibile può essere assicurato solo includendo gli aspetti socio-economici e socio-culturali. In questo modo risulta evidente la grande importanza rivestita da un concetto globale di sostenibilità.

Nel trattare con questa dimensione si tratta anche di creare reti regionali efficienti. Soprattutto nelle aree rurali delle Alpi le persone si trovano davanti ad una domanda esistenziale: "Restare o andarsene?". La risposta dipende dalle prospettive sociali, economiche e culturali che concretamente si offrono. La qualità della vita nell'arco alpino dipende certamente per una parte dagli standard materiali. Dall'altra però rivestono un ruolo di primaria importanza anche le dinamiche e l'apertura della società, le varie possibilità di sviluppo e reti sociali funzionanti.

Alpi urbane

Mentre nei piccoli comuni dello spazio montano in senso stretto si osserva una crescente tenenza allo spopolamento, i fondovalle e le località turistiche fanno registrare un forte incremento della popolazione. Le città si sviluppano sempre verso la dimensione di grandi agglomerati cosicché oggi ben due terzi circa della popolazione alpina vive in zone fortemente urbanizzate.

La popolazione - e al contempo l'economia - è così per lo più caratterizzata in senso urbano. Le città alpine e gli agglomerati vengono a confrontarsi con lo stesso ambito di problematiche che deve affrontare lo spazio extra-alpino. Questa considerazione non è penetrata ancora sufficientemente nella coscienza degli interessati sia nelle Alpi che fuori.



© Ges. für ökol. Forschung

Due terzi della popolazione alpina vivono in zone fortemente urbanizzate.

Abbiamo bisogno di un protocollo "Popolazione e cultura"?

La Convenzione delle Alpi all'art. 2 comma 2 riporta un passaggio dedicato a "Popolazione e cultura" che si rivolge direttamente agli abitanti ed ai visitatori delle Alpi e in cui la persona è posta al centro. In tal modo gli stati alpini e la Comunità Europea hanno convenuto di concordare misure concrete in un apposito protocollo:

"Per il raggiungimento dell'obiettivo di cui al paragrafo 1, Le Parti contraenti prenderanno misure adeguate in particolare nei seguenti campi:

a) Popolazione e cultura - al fine di rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali e di assicurarne le risorse vitali di base, in particolare gli insediamenti e lo sviluppo economico compatibili con l'ambiente, nonché al fine di favorire la comprensione reciproca e le relazioni di collaborazione tra le popolazioni alpine ed extra-alpine (...)"

Un protocollo "Popolazione e cultura" dovrebbe prendere nella stessa considerazione sia gli aspetti socio-economici che quelli socio-culturali. Lo scopo è mantenere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale, assicurare alla popolazione le risorse vitali di base non-

ché una qualità di vita ottimale. Pertanto un protocollo "Popolazione e cultura" dovrebbe comprendere anche le prospettive future ed essere dinamico, considerare le Alpi in una prospettiva aperta e rivolgersi sia agli abitanti che ai turisti.

Da più parti è stato già compiuto un lavoro preliminare per un protocollo "Popolazione e cultura". Ad esempio Pro Vita Alpina ed il Ministero dell'Ambiente della Germania hanno elaborato e/o fatto elaborare proposte relative ai contenuti di un relativo protocollo. La CIPRA ha inoltre redatto nel 2000 una posizione sul tema (www.cipra.org).

In primo luogo un protocollo "Popolazione e cultura" andrebbe completare il triangolo della sostenibilità di Rio. Si coniuga male con il pensiero della sostenibilità il fatto che un trattato ampio come la Convenzione delle Alpi trascuri gli aspetti sociali ed economici della sostenibilità. Se il campo della "Popolazione e cultura" non verrà preso in adeguata considerazione questo sarà un segnale estremamente negativo e inopportuno per popolazione dell'arco alpino.



Alpenkonvention Convention alpine. Convenzione delle Alpi Alpska konvencija

Percorso ad ostacoli per Popolazione e cultura

Red. Da molti anni ormai la CIPRA continua a sottolineare l'importanza di un protocollo "Popolazione e cultura". La Conferenza dei ministri dell'ottobre 2000 (VI Conferenza delle Alpi) ha deliberato l'istituzione di un Gruppo di Lavoro che aveva il solo compito di raccogliere materiale sul tema. La VII Conferenza delle Alpi, tenutasi nel novembre 2002, ha ampliato il mandato in modo tale da tracciare "un modello concettuale dei possibili contenuti, nonché forme politiche e giuridiche, di uno strumento per il campo "Popolazione e cultura". Con questa vaga formulazione è rimasto aperto il punto chiave se si debba procedere all'elaborazione di un protocollo vincolante o se invece soltanto di una risoluzione non vincolante. La CIPRA ha pubblicato sulla propria pagina web lo stato di avanzamento della discussione (dicembre 2003), in modo che tutti gli interessati possano prendere posizione in merito.

Aspetti socio-culturali

- Identità/Diversità culturale
- Patrimonio linguistico
- Patrimonio culturale immateriale (danza, canto, teatro, enogastronomia locale, ecc)
- Associazionismo
- Istruzione e formazione
- Comportamenti ecocompatibili
- Ruolo delle città
- Ruolo delle istituzioni scientifiche e culturali
- Comunità storiche e culturali
- Confronto culturale ed intellettuale
- Architettura alpina contemporanea
- Attività ricreative e turistiche
- ...

Aspetti socio-economici

- Assistenza sanitaria
- Giustizia e sicurezza sociale
- Coesione sociale
- Cooperazione intercomunale e internazionale transfrontaliera
- Equità territoriale
- Mercato residenziale
- Cicli economici
- Mobilità locale
- Spopolamento montano
- ...

Ulteriori informazioni su www.cipra.org e www.convenzionedellealpi.org

La molteplice unicità delle Alpi

Esiste un'identità alpina. L'abbiamo riconosciuta a Roma, Parigi, Berlino, Vienna, Berna, Lubiana e Vaduz. L'abitante delle Alpi è un tipo simpatico, gli piacciono le mucche e le automobili. L'identità alpina esiste solo al plurale. Le abbiamo ritrovate in Valfurva, a Miéville, Guillestre, Bovec, Brandberg, Planken, Krün. L'abitante delle Alpi è un funzionario, un impiegato, un operaio, un avvocato. È nato lì o proviene dall'Africa, dall'Asia, dall'America. Trascorre le vacanze con la famiglia sulle spiagge del Mediterraneo.



© CIPRA

Nel dialogo tra culture si sommano i punti di forza.

Red. Le Alpi rappresentano uno spazio segnato da confini. Lo stato nazionale dà credito al mito secondo cui i confini nazionali sarebbero confini naturali. La storia ci insegna che i confini nazionali sono delle cicatrici sorte in seguito a conflitti armati. Rougemont viene preso ad esempio per l'Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale. Per fare in modo che le Alpi possano far fruttare i propri punti di forza occorre gettare ponti su queste "barriere" e le persone devono prestare attenzione a ciò che accade "dall'altra parte".

Diversità culturale, punto di forza

L'identità alpina è fondata sulla varietà. Nell'arco alpino si intrecciano tre gruppi culturali - latino, tedesco e slavo - e quattro lingue principali. L'unica "lingua" comune è rappresentata dalla Convenzione delle Alpi, un trattato internazionale il cui obiettivo primario è quello di offrire all'arco alpino un futuro comune nel rispetto delle sue peculiarità e delle sue risorse.

Il processo alpino è sorto dalla vaga consapevolezza che quello che unisce le regioni alpine è più forte di ciò che le divide. Dal confronto tra le diverse culture, presenti e storiche, sono sorte innovazioni in ambito politico ed economico. La varietà culturale ha un valore inestimabile, ogni cultura è infatti fonte di esperienze, memoria storica, idee. Nel dialogo tra culture sul tema di un futuro comune si sommano i punti di forza di ogni singolo. In questi settori vengono creati valori aggiunti.

Le discussioni tenute all'interno di vari organi della Convenzione delle Alpi mettono in luce la complessità di tale processo. Un processo questo che, antepo- nendo gli interessi dell'arco alpino a quelli nazionali, ha appena iniziato il suo percorso.

È il futuro ad unirci, non il passato

Gli stati nazionali hanno spesso fondato la propria unità su un passato comune, legato a conflitti economici ed armati. All'interno del campo d'applicazione della Convenzione delle Alpi non esiste alcun passato comune a livello politico e culturale. Ci troviamo oggi

all'inizio di un processo orientato al futuro. La Convenzione delle Alpi fornisce la cornice ed offre alle regioni dell'arco alpino una prospettiva comune per uno sviluppo intelligente nel rispetto degli aspetti culturali, sociali, ambientali ed economici. In tal modo la Convenzione delle Alpi si pone come strumento flessibile tra gli stati nazionali e l'Unione Europea.

Lo scambio culturale deve essere anteposto alle alleanze politiche ed economiche. In caso contrario non è possibile creare i fondamenti per la comprensione reciproca e la collaborazione. Le esperienze svolte in relazione alla Convenzione delle Alpi, creando reti tra comuni, città, aree protette, tra scienza e ONG dimostrano che il successo è strettamente correlato alla volontà di comprendere la cultura dei partner, provenienti da altre regioni, con cui si sviluppa un progetto comune.

Il grado di conoscenza della Alpi

A livello individuale non esiste ancora un'identità alpina. Eppure l'arco alpino, ed i suoi abitanti, è molto conosciuto in Europa ed ha allo stesso tempo un'immagine precisamente connotata. Senza voler entrare nel merito di tale immagine possiamo comunque concludere di dover lavorare a questa realtà, e che questa può divenire uno strumento grazie al quale le Alpi possono ottenere il proprio posto sulla scacchiera della politica e dell'economia.

La notorietà delle Alpi abbinata all'utilizzo del suo potenziale culturale potrà assicurare vantaggi economici a lunga gittata. E questo in misura maggiore al crescere del coinvolgimento della società e dell'ambiente.

L'economia delle Alpi: valore aggiunto in crescita

Nelle Alpi, come dappertutto in Europa, negli anni '90 il settore delle nuove tecnologie si è affermato come settore dominante. Il punto di forza dell'economia alpina è rappresentato dal non essere dipendente da un unico settore. Se un nuovo settore economico viene a sostituirsi a quello fino ad allora dominante è però importante essere preparati. Per questo le attività che si propongono di ottenere a breve termine riscontri economici senza una strategia a più ampio respiro sono fuori luogo.

Red. La classica e ovvia associazione legata alle attività economiche alpine sono le località turistiche, il ristorante d'alta quota o l'agricoltore di montagna. Sono immagini queste che provengono da un mito, coltivato sia all'interno che all'esterno delle Alpi. La realtà è diversa. Quasi due terzi dei posti di lavoro si trovano nelle aree urbane, che costituiscono però solo un quarto della superficie alpina. Le periferie urbane registrano al momento la maggiore crescita, sia dal punto di vista occupazionale che demografico.

Queste cifre sono il risultato delle ricerche di Manfred Perlik e forniscono importanti indicatori per l'orientamento della politica economica alpina. Purtroppo non esistono ancora dati esatti relativi alla situazione socio-economica dell'arco alpino nel suo complesso. Questo è da ricondurre al fatto che le Parti Contraenti della Convenzione delle Alpi non sono state finora in grado di predisporre un sistema informativo su queste domande.

Economia alternativa

L'economia alpina che si basa soltanto sulla redditività non ha senso, da una parte a causa dei limiti imposti dalla morfologia e a causa della situazione di concorrenza sul mercato europeo e mondiale, dall'altra perché una strategia che cerca solo profitto a breve termine porta con sé nuove disuguaglianze e contraddice l'idea stessa di sviluppo sostenibile. L'imposizione del mercato ha per conseguenza uno squilibrio nei confronti della crescita di valore commerciale, nuoce i processi che assicurano una creazione di valore a lungo termine. Se questa tendenza dovesse invertirsi bisogna appoggiarsi ai fattori alternativi, come il quadro positivo delle Alpi, i rapporti con le regioni extra-alpine, il rafforzamento delle reti economiche all'interno delle Alpi e il sostegno alle reti economiche regionali.

Collaborazione tra settori

Il settore terziario dà lavoro a due terzi della popolazione attiva alpina, il secondario a qualcosa più che ad un quinto mentre il settore primario a circa il 6%. Anche se la distribuzione tra i settori può essere assi-

milata a quella del resto d'Europa, il sistema economico alpino si differenzia per la molteplicità delle sue strutture. Decisivo è il fatto che le regioni urbanizzate, molto attive dal punto di vista economico e le regioni più deboli dal punto di vista strutturale trovino i fondamenti per una stretta collaborazione, da una parte per mettere a frutto le risorse e le competenze locali, per ottenere un significativo plusvalore da un ciclo economico ristretto e dall'altra per offrire alla popolazione residente posti di lavoro interessanti.

Opzioni per il futuro

Molti economisti sono dell'avviso che dopo l'era dell'informatica l'attenzione si concentrerà a livello mondiale sul settore della salute nel senso più vasto del termine. Per posizionarsi su questo futuro mercato le Alpi dovrebbero mantenere e sviluppare forze che, se è vero che sono ancora disponibili, stanno però scomparendo con la velocità con cui si sciolgono i ghiacciai.

Per cavare le castagne dal fuoco le Alpi si troveranno ad affrontare le seguenti sfide: mantenere e sviluppare un'elevata qualità di vita; proteggere l'ambiente e le risorse naturali; favorire la formazione ad alto livello e lo sviluppo di competenze ed innovazione; sviluppare un'offerta di alto livello qualitativo nel settore del turismo e della salute. Ciò non sarà possibile senza la creazione di reti tra regioni e tra i diversi settori. La Convenzione delle Alpi potrà dare una mano nel predisporre la cornice necessaria. Ma starà agli attori, sfruttare le loro possibilità.



Economia alpina: non solo formaggio.

Sviluppo degli insediamenti, forma di espressione culturale



© Gemeinde Kulstern

Gran parte della popolazione alpina è concentrata nei fondovalle.

Le modalità di insediamento di una società dicono molto sulla sua cultura. Lo sviluppo degli insediamenti nell'arco alpino è caratterizzato da un uso sfrenato della superficie utilizzabile. Vanno così di pari passo l'urbanizzazione degli agglomerati e lo spopolamento delle regioni periferiche.

Red. Solamente una percentuale compresa tra il dieci ed il venti per cento della superficie dell'arco alpino è adatta ad uno sfruttamento intensivo. La popolazione alpina si concentra nelle valli e nelle località ben collegate. Il 36% dei comuni alpini è formato da città o da comuni agglomerati. Questi comprendono il 27% della superficie ma il 59% della popolazione. Tali cifre dimostrano una forte concentrazione della popolazione alpina negli agglomerati. La capacità attrattiva di queste zone porta ad un'ulteriore urbanizzazione e allo stesso tempo allo spopolamento delle regioni periferiche. Una collaborazione ed uno scambio tra aree urbane e marginali potrebbe contrastare gli svantaggi di tale polarizzazione e promuovere un arricchimento reciproco. Per operare in questa direzione sarebbe tuttavia necessario valorizzare i punti di forza regionali e la particolare agricoltura basata su piccole aziende e piccoli appezzamenti. Ciò d'altra parte è di difficile attuazione fintanto che il trasporto di beni e persone su strada resta così economico in quanto non deve pagare i costi esterni come gli incidenti ed i costi ambientali. I problemi maggiori, che non si ricavano dallo sviluppo attuale per gli agglomerati, stanno nel crescente sviluppo disordinato e

nella decrescente qualità della vita. Attraverso la tendenza all'urbanizzazione nasce una pressione al consumo e una concorrenza allo sfruttamento delle superfici disponibili. Ciò porta ad uno sviluppo irregolare nelle zone finora non insediate, talvolta soggette a rischi naturali. Anche la crescente costruzione di seconde case porta all'ampliamento delle superfici destinate all'insediamento in zone potenzialmente pericolose, nonché alla contaminazione del paesaggio.

Allo scopo di arginare gli effetti indesiderati dell'attuale sviluppo dell'insediamento nelle Alpi una legislazione in merito diventa uno strumento importante che renda possibile un appropriato sviluppo spaziale. Il protocollo "Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile" della Convenzione delle Alpi ne fornisce la cornice. Molto più importante comunque è il modo con cui tale strumento viene applicato e la sua esecuzione. Da un lato le superfici destinate all'insediamento dovrebbero essere limitate, utilizzando le superfici non ancora fabbricate all'interno degli insediamenti già esistenti; dall'altra parte però è importante migliorare la qualità della vita all'interno degli agglomerati e considerare e gestire le zone insediate di nuovo come paesaggio culturale.

Per operare in questa direzione occorre essere concordi sul fatto che una pianificazione territoriale sensata non sia considerata un ostacolo ma uno strumento che porta ad una migliore qualità della vita e maggiore vitalità in una regione.



© CIPRA

Costruire nelle Alpi è anche una sfida culturale.

Architettura moderna nelle Alpi

Red. L'ampia diffusione dei miti alpini non si osserva soltanto nel settore del turismo o in quello della musica folcloristica. L'assunzione delle immagini "alla Heidi", elaborate all'esterno, all'interno della coscienza culturale e tradizionale della popolazione alpina si riflette anche sull'architettura. L'immagine delle Alpi come mondo intatto, sano integro dal punto di vista sociale viene onorata dal punto di vista architettonico da chalet e stile tirolese ostentato. Costruire nelle Alpi è perciò una sfida non solo climatica o tecnica, ma anche e sempre culturale. Negli agglomerati alpini, ad esempio in Vorarlberg/A o nel Canton Grigioni/CH, è possibile scoprire molti edifici moderni, spesso realizzati anche con legno locale e seguendo la tecnica di costruzione a basso consumo energetico.

Il comune di Sesto-Sexten/1 ha istituito il "Premio internazionale per l'architettura contemporanea alpina" (www.sextenkultur.org) per sostenere edifici esemplari tra la tradizione rustica e l'interpretazione moderna. Negli ultimi 10 anni il numero dei progetti presentati ha subito un costante incremento e ciò lascia presupporre che il significato e l'interesse per l'architettura moderna nelle Alpi abbia seguito lo stesso corso.

Emigrazione: unica alternativa?

Red. I lavori di Werner Bätzing, ricercatore specializzato in materia di Alpi attivo presso l'Università di Erlangen, mostrano che il movimento della popolazione nell'arco alpino è sostanzialmente simile a quello del resto dell'Europa, ma con estremi più accentuati. Si registrano infatti un lieve incremento demografico e un crescente invecchiamento. Dal 1980 si nota addirittura una crescita superiore alla media europea. Ciò nonostante in alcune regioni il fenomeno dell'emigrazione è molto accentuato. Tra il 1871 ed il 2000 la popolazione è più che raddoppiata nel 56% dei comuni alpini, nel 44% dei casi è calata tra un quarto e la metà.

La crescita demografica nelle Alpi è un fenomeno che interessa soprattutto i centri, mentre le regioni periferiche fanno registrare un decremento. L'emigrazione è un circolo vizioso, che oltretutto accelera il passo dell'invecchiamento: se i giovani non tornano una volta conseguiti gli studi, la popolazione decresce ulteriormente, motivo per cui le infrastrutture vengono dismesse e la regione diviene meno attrattiva. Per

fermare lo spopolamento e l'invecchiamento occorrerebbero più stimoli a rimanere nel paese o a tornarvi dopo il periodo dedicato alla formazione. Decisive, sia per gli anziani che per i giovani, sono le possibilità offerte nel campo delle infrastrutture, del lavoro, dell'edilizia abitativa e della cultura.

Lo spopolamento delle aree marginali si può dire concluso in buona parte delle Alpi meridionali ed occidentali. In Italia e Francia le città hanno per tradizione un'importanza maggiore delle aree rurali. Nell'arco alpino germanofono invece è il caso opposto. In questo senso si è provveduto a mettere a disposizione mezzi a sostegno del mantenimento dell'agricoltura di montagna e dei servizi di pubblica utilità. Attualmente la politica regionale sta riflettendo sulle cause del crescente calo di nuclei familiari anche nelle Alpi centrali ed orientali. La discussione in merito, ossia se e a quali costi per lo Stato si possa o debba porre freno allo spopolamento delle aree rurali alpine, è appena agli inizi nell'arco alpino di lingua tedesca.



© Ges. für ökol. Forschung

Molti paesi marginali sono già spopolati.

Trento: appartamenti per immigrati

Red. Mentre parte delle Alpi è minacciata dallo spopolamento altre zone, spesso città, sono meta di emigrazione. È il caso di Trento/1 dove Comune, Provincia Autonoma ed organizzazioni private offrono diverse infrastrutture e servizi per favorire l'integrazione degli immigrati.

La Città di Trento si adopera intensamente per creare sistemazioni abitative alla portata economica dei lavoratori stranieri. Agli immigrati con permesso di soggiorno ed un posto di lavoro è offerta la possibilità di alloggiare per un massimo di sei mesi in una struttura con 40 posti letto. Per il servizio è richiesto un contributo spese molto limitato, mentre è la Città a farsi carico della maggior parte dei costi. Inoltre sono offerti altri servizi, come lavanderia, docce ed un recapito postale che può essere utilizzato anche da stranieri non domiciliati presso la struttura. Il residence viene visto come soluzione di passaggio, lo scopo è quello di procurare ai lavoratori stranieri e dalle loro famiglie alloggi adeguati a più lungo termine.

L'ATAS (Associazione trentina accoglienza stranieri) fondata nel 1989 amministra 75 appartamenti che ospitano circa 450 persone. L'associazione funge da

anello di congiunzione tra immigrati in cerca di alloggio e locatori, mentre cerca di abbattere i pregiudizi e creare fiducia garantendo la regolarità nel pagamento dei canoni d'affitto.

La Città di Trento si impegna anche in altri settori. Grazie al progetto EQUAL "Strada" offre assistenza alle prostitute - spesso di origine africana - per uscire dal giro, favorendo il loro ingresso nel mondo del lavoro regolare grazie a stage presso imprese locali. Inoltre la Città ha predisposto all'interno del cimitero comunale uno spazio riservato a defunti musulmani con circa 50 loculi.

Sembra quindi possibile non limitarsi a porre freno o ad ignorare l'immigrazione - e a scatenare così conflitti - ma vederla come opportunità.

© Comune di Trento



Trento: facilitare l'integrazione.

Le Alpi - un laboratorio linguistico

Che sia opportuno proteggere la biodiversità è fuori discussione. E questo vale anche per la varietà culturale e linguistica. Ciò che le accomuna è la dinamica. La scomparsa di una specie o di una lingua non fornisce ancora alcun indizio affidabile sulla capacità funzionale del sistema.



Il plurilinguismo è una forza per le Alpi.

Red. Lo sviluppo dell'utilizzo delle lingue alpine attira su di sé un crescente interesse affinché questo patrimonio venga mantenuto a vantaggio delle persone ed ulteriormente ampliato. Il mulo è stato fino alla fine della seconda guerra mondiale l'inseparabile compagno degli agricoltori di montagna. Nel momento in cui il suo utilizzo non era più conveniente è praticamente scomparso. In questo senso il sociolinguista Louis-Jean Calvet afferma che le lingue avrebbero diritto di esistere fin tanto che servono all'uomo, non viceversa.

Oggi sono moltissime le lingue a rischio di estinzione perché muoiono gli ultimi parlanti, perché i genitori non mostrano più interesse a trasmetterle ai loro figli o perché esse stesse si trasformano. Uno dei cinque idiomi retoromanci viene parlato da meno di mille persone. Si presenta la domanda di un sovvenzione istituzionale per mantenere una lingua. Nelle Alpi come in Europa è sostanzialmente necessario sostenere i parlanti di una lingua minoritaria fin tanto che questi ne fanno uso. Ciò è uno dei concetti fondamentali della Convenzione per i diritti umani. La decisione di sostenere una lingua è una scelta della società che ha il suo prezzo. Il rapporto tra la spesa necessaria a mantenere una lingua e la possibilità che questa lingua possa sviluppare la sua propria dinamica riveste un ruolo determinante in questa decisione.

Gestire la pluralità linguistica

Le lingue ufficiali della Convenzione delle Alpi sono quattro: tedesco, francese, italiano e sloveno e questo comporta la traduzione di tutti i documenti e di tutte le sedute ufficiali. Anche nel Parlamento Europeo esiste questa necessità, ma con un numero di gran lunga maggiore di lingue. Il Segretariato generale del Parla-

mento impiega 3500 persone, un terzo delle quali si occupa delle traduzioni nelle 12 lingue ufficiali dell'Unione. Con l'allargamento i Paesi membri sono 25 e le lingue ufficiali 19, per un totale di 342 possibili combinazioni. Sarebbe necessario arrivare ad un numero ridotto, eventualmente intercambiabile, di lingue utilizzate per le trattative.

Bilinguismo opportunità per le Alpi

Il bilinguismo viene regolato anche attraverso un rapporto di forze. I parlanti delle lingue regionali, come ladino o retoromancio, sono "automaticamente" almeno bilingui. Nel Canton Grigioni un quinto dei retoromani parla cinque lingue. E questo è raramente vero al contrario: come seconda lingua si impara in genere una lingua che abbia diffusione analoga o maggiore, non un lingua minoritaria.

La grande sfida consiste nel fare in modo che i parlanti una lingua diffusa apprendano almeno una seconda lingua locale o l'inglese. Per migliorare lo scambio e la comprensione per altre aree culturali sarebbe fondamentale, basilare per una politica alpina di sviluppo sostenibile, un'azione comune nelle Alpi per l'apprendimento di un'altra delle maggiori lingue "alpine". Non è solo un'opportunità a livello culturale ma anche a livello economico per le Alpi (vedi sotto) e potrebbe costituire un tipo di modello per l'Europa. Nel protocollo "Popolazione e cultura" si dovranno tenere in considerazione questi temi.

Google ha deciso alla fine di gennaio di insediare a Zurigo/CH il suo primo centro di ricerca al di fuori degli USA. Uno dei fattori che ha favorito la scelta di Zurigo è stato, secondo Urs Hölzle, vicepresidente di Google, la considerazione che il motore di ricerca con l'aiuto del pluralismo linguistico europeo può essere reso più efficace per lingue diverse dall'inglese.

Finora imparare il retoromancio era possibile solo attraverso la lingua tedesca. Dalla fine del 2003 Lia Rumantscha, associazione per le lingue retoromance, offre gratuitamente "myPledari", un dizionario online inglese-retoromancio contenente circa 4300 voci. www.mypledari.ch

Libro bianco

Leggere e camminare in Queyras

Red. In Francia il parco naturale regionale del Queyras, nelle Alpi meridionali, sta realizzando un progetto di pianificazione territoriale che permette di sostenere i luoghi della vita sociale e dell'informazione attraverso una rete di biblioteche multimediali. Questo progetto a tutto campo si basa sulla fondazione di una biblioteca maggiore nella sede del parco, in collaborazione con la biblioteca del dipartimento Hautes-Alpe e con una rete di biblioteche comunali esistenti o pianificate nel Queyras. Questa "Rete delle biblioteche multimediali" si ricollega agli scopi del parco naturale regionale. Vi rientrano uno sviluppo culturale sostenibile, adatto alla zona, che venga elaborato assieme a tutti i soggetti interessati, il diritto di tutti all'accesso alla cultura, all'informazione, al sapere ed all'istruzione nonché la valorizzazione delle peculiarità culturali e della memoria collettiva che dovrebbe fungere da sostegno alla formazione di un'identità comune e alla coesione sociale.

Non basta infatti aprire biblioteche. La sfida consiste oggi nel renderle vive e nell'organizzare attività come,

ad esempio, i "Sentieri della lettura". Questi sono stati già realizzati in tre degli otto comuni corredati da tabelle didattiche. Un'interazione con i comuni, le aziende di promozione turistica, le associazioni e le scuole dà ora il via al lavoro per rendere vivi questi sentieri, in cui vengono proposti regolarmente nuovi temi. È addirittura stato programmato di prestare libri agli escursionisti che possano essere letti durante la passeggiata. Questa attività viene praticata dai monaci in monasteri specializzati in questo campo. L'offerta originale del Queyras consiste nel leggere camminando in mezzo alla natura...

© Kristin Budevig



Combinare la lettura ed il camminare.

Protocollo Turismo, art. 6 (2): Esse (le Parti contraenti) avviano una politica sostenibile che rafforzi la competitività di un turismo alpino a contatto con la natura, portando in tal modo un notevole contributo allo sviluppo socio-economico del territorio alpino. Saranno privilegiati i provvedimenti a favore dell'innovazione e della diversificazione dell'offerta.

Libro nero

Gli Sloveni della Carinzia in attesa dei loro diritti

Red. L'impero austro-ungarico, con il suo spiccato carattere multietnico, ha lasciato dietro di sé spazio a numerosi conflitti, spesso collegati a confini dibattuti. Così anche in Carinzia, dove il gruppo etnico sloveno conta tra le 15000 e le 30000 persone. Il rapporto tra la popolazione di lingua tedesca e quella di lingua slovena non si può ancora dire del tutto disteso. La lingua slovena ottiene crescente riconoscimento nella vita pubblica: sono sorte, ad esempio, scuole in cui la lingua slovena è lingua veicolare oltre ad emittenti radio-televisive; in alcuni distretti lo sloveno è riconosciuto anche come seconda lingua ufficiale. I rapporti tra i due gruppi etnici migliorano costantemente. A partire dagli anni '90 è aumentato il numero degli scolari iscritti alle scuole elementari bilingui.

Nonostante la Costituzione austriaca garantisca alle minoranze propri diritti, si osservano con maggiore frequenza tentativi di eludere tali misure da parte del Land della Carinzia. Ha richiamato l'attenzione a livello europeo il ripetuto conflitto sulla segnaletica bilingue. Con l'"Ortstafelsturm" del 1972 è stata rimossa di forza la segnaletica bilingue presente. Nel frattem-

po la questione è stata affrontata con il riconoscimento dei comuni bilingui e dei loro rispettivi diritti. Non è stato possibile rivendicare tuttavia la segnaletica bilingue. Una sentenza del 2001, emessa dalla Corte Costituzionale austriaca, ha dichiarato l'obbligo di applicare il bilinguismo alla segnaletica. Ciò è stato tuttavia ignorato dagli organi competenti. Recentemente si è addirittura provveduto a sostituire sui cartelli autostradali l'indicazione "Ljubljana" con quella di "Slowenien".

Silurare un processo di avvicinamento reciproco già in atto, attraverso l'ostentazione di simboli così carichi di significato, non può che nuocere allo sviluppo culturale ed all'armonica convivenza di una società.

© Rudolf Kulinig



La segnaletica bilingue non è di regola.

Convenzione quadro, art. 2 (2):

(...) le Parti contraenti prenderanno misure adeguate in particolare nei seguenti campi: a) Popolazione e cultura - al fine di rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali (...)

"Settimana alpina" Convegno annuale 2004 della CIPRA



© Občina Kranjska Gora

"Settimana alpina" -
Convegno annuale della
CIPRA con partner forti.

Red. Quest'anno la CIPRA organizzerà il proprio convegno annuale dal 22 al 25 settembre a Kranjska Gora/SI come grande evento assieme all'ISCAR (Commissione interaccademica per la ricerca alpina), alla Rete di Comuni "Alleanza nelle Alpi" e alla Rete delle Aree Protette Alpine (Alparc). Il tema è "Il futuro delle Alpi".

Questa collaborazione tra ONG, scienza, comuni ed aree protette dimostra che esiste una rete tra i sog-

getti attivi nelle Alpi e che questi lavorano assieme ad un quadro di sviluppo sostenibile. Grazie alla coniugazione di quattro grandi manifestazioni i partecipanti risparmiano tempo e denaro partecipando ad una sola manifestazione anziché a due, tre o addirittura quattro eventi e allo stesso tempo danno una mano all'ambiente.

Cambi nelle rappresentanze della CIPRA

Red. Gudrun Streicher, direttrice dell'Alpenkonventionsbüro (Ufficio della Convenzione delle Alpi) della CIPRA-Austria con sede a Innsbruck ha lasciato la CIPRA alla fine del 2003 per dirigersi verso oriente. Prenderà il suo posto Stefan Cuyppers, diplomatosi all'Accademia estiva della CIPRA. Alla fine di gennaio 2004 anche Bettina Scheiderbauer, da tempo direttrice della CIPRA-Austria, ha cambiato posto di lavoro. Il suo posto prenderà Birgit Karre dal 1 marzo.

Evelyn Tappeiner, direttrice della CIPRA-Südtirol, è in maternità e verrà sostituita per il 2004 da Klaus Prokopp.



La Aage V. Jensen Charity Foundation,
Vaduz (FL), sostiene l'edizione di questo
CIPRA-Info

IMPRESSUM

Informazioni della CIPRA
pubblicazione trimestrale

Redazione (Red.): Andreas Götz, Michel Revaz, Sarina Eisenring, Stefan Kah - CIPRA-International - Autore: Helmuth Moroder - Traduzione: Fabienne Juilland, Marcella Morandini, Nataša Leskovic Uršič, Aurelia Ullrich - Riproduzione autorizzata con menzione della fonte - Stampato su carta riciclata - Editore in tedesco, italiano, francese e sloveno - Layout: Petra Beyrer, Sarina Eisenring, Stefan Kah, Nicole Sperzel - Tiratura: 11.000 copie - Stampa: Gutenberg AG, Schaan/FL

CIPRA-International, Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan,
Tel.: 00423 237 40 30, Fax: 00423 237 40 31, cipra@cipra.org, www.cipra.org, www.alpmedia.net

Rappresentanze nazionali:

CIPRA-Austria, c/o Umweltdachverband, Alserstrasse 21/1/5, A-1080 Wien

Tel.: 0043 1 401 13 36, Fax: 0043 1 401 13 50,
cipra@umweltdachverband.at, www.umweltdachverband.at/cipra

CIPRA-Germania, Heinrichgasse 8, D-87435 Kempten/Allgäu,
Tel.: 0049 831 52 09 501, Fax: 0049 831 18 024, info@cipra.de, www.cipra.de

CIPRA-Francia, 36, rue Nicolas Choriez, F-38000 Grenoble
Tel.: 0033 476 48 17 46, Fax: 0033 476 48 17 46, cipra.france@wanadoo.fr

CIPRA-Italia, Via Pastrengo 13, I-10128 Torino
Tel.: 0039 011 54 86 26, Fax: 0039 011 503 155, cipra@arpnet.it

CIPRA-Liechtenstein, c/o LGU, Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan
Tel.: 00423 232 52 62, Fax: 00423 237 40 31, info@lgu.li, www.lgu.li

CIPRA-Svizzera, Hohlstrasse 489, CH-8048 Zürich
Tel.: 0041 1 431 27 30, Fax: 0041 1 430 19 33, cipra@cipra.ch

CIPRA-Slovenia, Večna pot 2, SI-1000 Ljubljana, Tel.: 00386 1 200 78 00 (int. 209),
cipra@gozdis.si, www.zrc-sazu.si/cipra/

Rappresentanza regionale:

CIPRA-Südtirol, c/o Dachv. f. Natur- u. Umweltschutz, Kornpl. 10, I-39100 Bozen
Tel.: 0039 0471 97 37 00, Fax: 0039 0471 97 67 55, info@umwelt.bz.it; www.umwelt.bz.it

Socio sostenitore:

Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA), Keucheniusshof 15, NL-5631 NG Eindhoven,
Tel.: 0031 40 281 47 84, nmga@bergsport.com, www.nmga.bergsport.com

Adressberichtigungen nach A1, Nr. 552, melden. Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient Porre una crocette secondo il caso	
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen A démenagé: Délai de réexpédition expiré Passato il termine di ripedizione scaduto	Un- angenehm insuffisant insufficiente scuto
Nicht- abgeholt Non rec. Non ritirato	Annahme verweigert Refusé Respinto
Gestorben Décédé Deceduto	